



i Documenti di Analisi Difesa

FORZE SPECIALI: QUALE FUTURO?

di Claudio Masci e Luciano Piacentini

L'attuale terza guerra mondiale, che si sta combattendo a macchia di leopardo, vede rinnovata la ferocia dei califfi Abbasidi - giunti al potere sfruttando il sentimento delle masse favorevoli alla restaurazione degli Alidi (discendenti di Ali, genero di Maometto) che furono da essi sterminati grazie all'appoggio delle milizie del Khorasan - "impastata" con quella degli eredi dei mongoli di Gengis Khan (dominò quasi tutta l'Asia dal 1206 al 1368) e di Tamerlano (impero Moghul dal 1526 al 1707), che per quasi tre secoli conquistarono e dominarono il Khorasan (regione, allora, situata nella parte orientale dell'Iran che comprendeva parte dell'Afghanistan e del Pakistan. Khorasan, in persiano, significa "dove origina il sole").

Una guerra caratterizzata principalmente da una faida religiosa fra sciiti e sunniti - che si protrae, con alterne vicende, da oltre 1400 anni - ben più lunga di quelle che alternativamente hanno vissuto cattolici e protestanti (luterani e calvinisti) dal 1534 al 1598.

La lotta fra le due confessioni islamiche appare ormai diventata irreversibile e si sta sempre più avvicinando al territorio italiano con l'insediamento di vertici califfali in Libia.

Lo scontro religioso "esprime" da un lato una direttrice strategica centralizzata e ben individuabile, mentre dall'altro dissimula e mimetizza l'obiettivo strategico nella sponsorizzazione di gruppi jihadisti secondo la convenienza politica e la rilevanza degli eventi internazionali.

Come se ciò non bastasse, si è prepotentemente riaffacciata sulla ribalta internazionale - ed in particolare in quella mediterranea - la Russia di Putin. Questi, approfittando dell'impasse del rivale Obama per le prossime primarie presidenziali, intende riproporsi al suo successore come superpotenza, rinnovando il braccio di ferro della passata guerra fredda ma con altre forme ed altri metodi, che certamen-



te vedranno la prevalenza incontrastata di conflitti asimmetrici.

Se il futuro non è molto sereno, certamente non si rasserenerà con l'adozione di strategie di natura ordinativa che non appaiono privilegiare la professionalità e la capacità operativa delle Forze Speciali.

Origini delle Forze Speciali

Ma cosa sono le Forze Speciali? Si potrebbe rispondere che se i Romani avessero avuto le Forze Speciali avrebbero potuto:

fermare gli elefanti di Annibale molto prima di Canne;

domare Vercingetorige che, per sobillare i Galli, aveva sfruttato le vesti califfali dell'epoca quale druido, prima di Alesia;

vincere Masada (antica fortezza in territorio israeliano, a circa 100 km a sud-est di Gerusalemme) senza dover ricorrere alla costruzione di poderose macchine da guerra, tuttora cimelio storico nell'area.

E se i Crociati avessero usato i Templari

non solo come cavalleria d'assalto ma anche come Forze Speciali probabilmente sarebbero riusciti a sconfiggere il feroce Saladino.

Le Forze Speciali, quindi, sono unità costituite da personale "incursore" definibile come: "esperto soldato impiegato nelle incursioni, operazioni di temporanea penetrazione nel territorio nemico, condotte da piccoli gruppi di specialisti per compervi, di sorpresa, distruzioni o azioni di disturbo" (dal Vocabolario Treccani). Attività che sono denominate "azioni dirette".

Solo nel XI secolo, nell'Impero Romano di Oriente, si avvertì la necessità di ristrutturare l'esercito per contenere le pressioni barbariche sui confini: in tale contesto furono costituite piccole unità denominate "cursores", con compiti di ricognizione, impiegate anche per tendere imboscate. Mentre negli eserciti dei Crociati c'erano solo masnadieri al servizio dei rispettivi signorotti, disposti ad assecondarne ogni bramosia.

I primi tentativi di impiego di militari particolarmente addestrati e audaci, tutti su base volontaria, risalgono alla prima guer-



ra mondiale – subito dopo la disfatta di Caporetto - ove un ristretto gruppo di coraggiosi, capeggiati dal Ten. Alessandro Tandura, fu paracadutato dietro le linee austriache per una mission informativa ed operativa. I tentativi sono continuati nella 2ª guerra mondiale, fra cui quello del Ten. Canepa che - al comando della sua pattuglia “senza volto” ed alle dirette dipendenze del SIM (Servizio Informazioni Militare) - venne paracadutato nell'area libica per compiere atti di sabotaggio in danno dell'8ª Armata britannica (Arena N., “Aquile senza ali. I paracadutisti italiani nella Seconda guerra mondiale”, Mursia & C., Milano 1970).

E per ultimo, ma non ultimo, il X Reggimento Arditi - costituito dallo Stato Maggiore Regio Esercito, Ufficio Ordinamento (foglio n. 0040900 del 20 luglio 1942) - la cui prima azione di sabotaggio fu compiuta il 16 gennaio 1943 da una pattuglia di paracadutisti, al comando del S. Ten. Zoli della 101ª compagnia del I battaglione. (I “Reparti Speciali” italiani nella seconda Guerra Mondiale 1940-1943, Longo E., Mursia, Milano 1991).

A queste prime sperimentazioni “mancò”... non solo “la fortuna”, ma anche una struttura di base appropriatamente collaudata - unitamente ad un peculiare “ufficio dedicato”, collocato al vertice dell'allora Stato Maggiore generale (l'attuale Stato Maggiore Difesa) - che avrebbero ad esse fornito solide fondamenta imperniate su: dottrina di impiego ben definita - approvata dai vertici delle Forze Armate - sperimentata formazione di base, meticolosa opera di amalgama e indispensabili dotazioni tecnologiche d'avanguardia dell'epoca.

Certamente non mancarono le idee, l'inventiva e tanta buona volontà, ma i reparti speciali non possono essere improvvisati. Nel merito, alla fine degli anni '50 del secolo scorso ed in occasione di un raduno di paracadutisti, Guido Boschetti - già Comandante del 1° battaglione del X Arditi ed all'epoca generale di Corpo d'Armata - disse: “Reparti del genere ... (sabotatori)... non si improvvisano. Arrivammo tardi, quando i giochi erano già fatti. Se i sabotatori fossero stati disponibili sin dall'inizio del conflitto, avrebbero avuto ben altre possibilità di impiego in tutto il bacino del Mediterraneo orientale Non è possibile creare in breve tempo gruppi di sabotatori perfettamente idonei allo scopo” (I “Reparti Speciali” italiani nella seconda Guerra Mondiale 1940-1943, Longo E., Mursia, Milano 1991).

Il trascorso equilibrio bipolare, basato sull'asimmetria strategica

in cui le due superpotenze - USA e URSS - evitavano il confronto diretto scalando al supporto indiretto o mediato dei rispettivi “assistiti”, come avvenuto in Vietnam (1957-1973) e in Congo (1960-1965), impose una profonda riflessione sulle forze tradizionali ritenute non in grado di contrastare efficacemente quelle rivoluzionarie.

In Italia, nel settembre 1952, su iniziativa del Tenente paracadutista Franco Falcone, fu costituito un “Plotone Speciale” nell'ambito del Centro Militare di Paracadutismo di Viterbo, con l'obiettivo di formare un reparto di subacquei paracadutisti in grado di raggiungere, a seguito di aviolancio, gli obiettivi preselezionati, anche attraversando specchi d'acqua in territorio nemico.

Il 20 aprile 1953 lo Stato Maggiore dell'Esercito, probabilmente intuendo i potenziali sviluppi dell'iniziativa del Ten. Falcone, istituì la “Compagnia Speciale” basata su un particolare organico: due plotoni paracadutisti, di leva e in rafferma - uno dei due era quello del citato Tenente Falcone trasferito da Viterbo - e un plotone Carabinieri.

La Compagnia, con sede in Cesano di Roma, fu posta alle dirette dipendenze operative dell'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito (SME) ed amministrative e logistiche della Scuola di Fanteria.

La Compagnia Speciale assunse poi la denominazione di Compagnia Sabotatori, composta prevalentemente da paracadutisti inquadrati al di fuori dei tradizionali reparti delle aviotruppe - e caratterizzata da specifico addestramento, finalizzato sia alle “missioni informative” sia alle missioni offensive dietro le linee nemiche - dai quali traggono origine i sabotatori, poi denominati incursori. La sua dottrina d'impiego - concepita dallo Stato Maggiore dell'Esercito - prevedeva, a livello strategico, missioni in ogni ambiente naturale ed operativo, conferendo così all'unità caratteristiche di Forza Speciale.

Il 1° giugno 1957 la Compagnia Sabotatori - trasferita inizialmente a Livorno, poi a Pisa - assunse la nuova denominazione di Reparto Sabotatori, ma con dipendenze dal Centro Militare di Paracadutismo, con sede a Pisa. Il trasferimento di dipendenza ne vanificò la centralità strategica di impiego che aveva con la diretta dipendenza dallo SME.



Il 25 settembre 1961 il Reparto fu elevato al rango di battaglione sabotatori paracadutisti che il 1° gennaio 1963 passò alle dipendenze del Comando Brigata Paracadutisti. Nel successivo mese di febbraio 1963, il Maggiore Edoardo Acconci assunse il comando del btg. sab. par. che lasciò nell'agosto del 1964 con il seguente Ordine del giorno: "Ai miei Uomini che ho visto crescere e affermarsi in seno a questa famiglia che ho costituito 12 anni fa, il mio paterno abbraccio ed augurio, il più affettuoso, per sempre migliori affermazioni nel nome dei Sabotatori Paracadutisti al servizio della nostra amata Patria - Viva l'Italia - Folgore".

Nel medesimo periodo John Fitzgerald Kennedy, eletto Presidente degli Stati Uniti (20 gennaio 1961 - 22 novembre 1963), ebbe appena il tempo di essere persuaso dall'allora Direttore dell'Intelligence Roger Hilsman - veterano dell'OSS (Office of Strategic Services), che partecipò alla seconda guerra mondiale - ad acquisire la conoscenza della cosiddetta "guerra rivoluzionaria", diffusa attraverso gli scritti di Che Guevara, Carlos Mari-guella, Mao Tse Tung, ecc.

Riflettendo sul fenomeno, il Presidente ne dedusse che le forze capaci di generare situazioni di instabilità e di crisi asimmetriche non erano affatto contenibili con le armi e le tattiche convenzionali, né con formazioni di "arditi" che, pur se valorosi combattenti, non avevano conoscenze dei metodi della guerriglia, né erano addestrati alla contro-guerriglia.

Egli giunse pertanto alla conclusione che la minaccia delle aggressioni di natura politico-militare irregolari, clandestine ed occulte - la cosiddetta minaccia non ortodossa - richiedeva un'attenzione particolare e per contrastarla occorrevano "Forze Speciali". Cosicché si convinse della necessità della concezione di una nuova strategia da attuare con forze di nuova tipologia e nuove tattiche e procedure di contrasto, sostenute da un peculiare e "certificato" sistema di addestramento altrettanto nuovo.

In sintesi, Kennedy desiderava che i discendenti diretti dei combattenti OSS della seconda guerra mondiale venissero trasformati in un corpo speciale, formato da esperti di guerriglia e controguerriglia, con solide doti morali, elevato spirito di sacrificio, dedizione ed eccezionale addestramento. La selezione sarebbe stata rigorosa: su cento candidati solo pochissimi avrebbero ottenuto il relativo "brevetto" - inteso come abilitazione all'esercizio di una professione ovvero di particolari funzioni - di "operatore" di Forze Speciali.

L'idea era quella di selezionare e formare uomini audaci e coraggiosi che si distinguevano per agilità, forza e determinazione per poi raggrupparli e formare un corpo speciale. Su dieci uomini ne veniva scelto uno; su diecimila, mille. Per dirla in termini musicali: "Uno su mille ce la fa".

Pertanto, nel 1962 il Presidente autorizzò la trasformazione dei "Berretti Verdi", nati dieci anni prima, quali Forze Speciali, attribuendo ad esse sei specifici compiti principali:

contrastare la guerra non convenzionale, che prevede la infiltrazione in territorio ostile e l'organizzazione di forze indigene per la condotta della guerriglia o della contro guerriglia;

contribuire alla difesa interna di paesi stranieri, organizzandone la ricostituzione di forze militari per operazioni di contro-insurrezione e la eliminazione dei problemi che ne hanno determinato l'insorgenza;

effettuare ricognizioni speciali per la ricerca di obiettivi oltre le linee nemiche;

compiere azioni dirette, per colpire il nemico eliminando o catturando personale particolare;

contrastare il terrorismo con operazioni offensive per la prevenzione o la repressione di atti di terrorismo e per la liberazione di ostaggi;

osteggiare la proliferazione di armi di distruzione di massa;

compiere "mission informative" con l'impiego di particolari mezzi connessi con la raccolta delle informazioni allo scopo di interrompere o alterare la catena decisionale del nemico.

A tali compiti ne sono stati aggiunti, successivamente, altri: ricerca e salvataggio di dispersi, peacekeeping, assistenza umanitaria, bonifica di campi minati, operazioni contro il traffico di droga.

Dal contesto delineato ne sono conseguite, per le Forze Speciali USA, alcune peculiarità di natura ordinativa, di dipendenza e di impiego:

struttura di base rappresentata dal "Distaccamento Operativo", unità di 12 uomini;

dipendenza ed impiego accentrati al vertice, a livello strategico;

impiego accentrato, a "livello operativo" (sul campo) di unità locali e formazioni di guerriglia, per il conseguimento di obiettivi non altrimenti acquisibili con l'impiego delle forze convenzionali.

Mentre le Forze Speciali statunitensi conseguivano le proprie esperienze, in Italia, la Compagnia Speciale - costituita nel 1953 ed elevata al rango di battaglione sabotatori paracaduti nel settembre 1961 - affrontava il suo scenario evolutivo con un addestramento oneroso, complesso e selettivo, frutto soprattutto della determinazione, tenacia, inventiva e talento dei primi sabotatori che l'avevano costituita, partendo da zero con concetti dottrinali, modelli e metodi addestrativi completamente differenti da quelli dei Reparti di "Arditi" della I e II guerra mondiale.

L'evoluzione In Italia

Dalle prime lezioni apprese nei vari scenari di impiego, emersero alcuni pilastri fondamentali poi posti a base delle Forze Speciali esistenti in quel periodo: 9° "Col Moschin" e GOI di COMSUBIN, M.M. (Gruppo Operativo Incursori, del Comando Subacquei e Incursori, Marina Militare):

la "coppia", che era ed è tuttora l'unità elementare inscindibile d'impiego, nel senso di non "spendere" mai isolatamente i membri di un'unità operativa, ma farli operare sempre in coppia, sia per motivi di sicurezza che addestrativi;

il reclutamento di personale a lunga ferma;

la "specializzazione ambientale" che ha indotto ad articolare il Reparto su tre "componenti": "acque interne" con personale brevettato "incursore navale" presso (l'attuale) COMSUBIN - 7° corso, con inizio dal 1956 (sabotatori Franco Falcone e Vincenzo Mollo); "montagna", con i più abili rocciatori/sciatori (- tra i quali istruttori militari, tutti qualificati presso la scuola militare alpina) - ed una "industrie", destinata ad operare nel sofisticato ambiente dell'apparato produttivo (poi mutata nella contro guerriglia urbana).

Ricorrendo ad un volo pindarico, in stretta sintesi dai primi anni '70 del secolo scorso e con inizio dalla prima esercitazione denominata "Muflone" - organizzazione e condotta della guerriglia e c/guerriglia, in altri termini conflitto asimmetrico - il Reparto si è "espresso" sul terreno con una struttura operativa, poi evoluta nel tempo, posta al comando (in patria) del Comandante del btg. sab. par./9° btg. "Col Moschin". Tale struttura era articolata in Base Operativa (B.O.) - costituita da Ufficiali e Sottufficiali sabotatori/incursori e da una modesta aliquota delle altre Forze Armate - ed in Distaccamenti Operativi (D.O.) coordinati dalla stessa B.O. Attualmente quest'ultima - "fuori area" ed al comando di un Ufficiale del 9° "Col Moschin" - coordina, di norma, i D.O. di 9° "Col Moschin" (prevalenti per numero), GOI, 17° Stormo A.M. e del GIS dei Carabinieri. In sintesi, la B.O. "fuori area"



è, di norma, costituita da: incursori delle tre Forze Speciali e del GIS, con rilevante prevalenza di personale del "Col Moschin", rinforzata da Ufficiali (U.) e Sottufficiali (SU.) delle tre Forze Armate e dei Carabinieri con profili ad hoc (U. e SU. caratterizzati da esiguità numerica). Siffatta organizzazione della struttura è denominata Task Force (TF) e l'onere maggiore, in termini di Distaccamenti Operativi e personale in ambito TF, è del 9° "Col Moschin".

Il lungo percorso, per giungere a questa qualificata struttura, si è così articolato nel tempo:

nel 1964 un Ufficiale del btg. sab. (il Cap. sab. Valdimiro Rossi) fu inviato in USA per la frequenza del corso inerente alle forme particolari di lotta (guerriglia, controguerriglia e operazioni psicologiche) presso la Scuola della Guerra Speciale di Fort Bragg, poi denominata "Kennedy Center". In seguito a tali esperienze addestrative fu redatta la c.d. "libretta rossa", manuale riguardante la conduzione dei conflitti asimmetrici, componente rilevante e significativa della dottrina di impiego del Reparto, nonché preziosa guida per il futuro impiego dello stesso.

La "libretta", anche se non "sanitizzata" come dottrina d'impiego dai vertici dello SME, ha sostanzialmente espresso l'unico peculiare riferimento indispensabile per la formazione e l'addestramento dei sabotatori/incursori, che per oltre 20 anni sono passati attraverso il "banco di prova" effettuato nelle esercitazioni "Muflone" - della durata di circa un mese - svolte con cadenza annuale e "corredate", ciascuna, con i relativi documenti di esercitazione di volta in volta elaborati ed inviati anche allo SME;

da queste esercitazioni fu desunta anche l'articolazione operativa che il Reparto ha assunto nel tempo mediante la costituzione di una struttura di Comando e Controllo denominata Base Operativa Sabotatori (poi Base Operativa Incursori, BOI) ed una unità elementare d'impiego denominata "Distaccamento Operativo" (composta da 12 - ora 8 - incursori). Tale struttura è stata ampiamente collaudata e perfezionata sia nel corso delle suddette esercitazioni - interrotte per circa 22-23 anni - sia nelle varie missioni in cui il Reparto è stato impiegato ed ha costituito il "modello" adottato, perfezionato ed incrementato nei vari Teatri Operativi ove è stato impiegato;

lo scenario evolutivo prosegue nella seconda metà del 1966, con l'impiego in Alto Adige di circa 40 sabotatori paracadutisti per attività di contro terrorismo, inseriti in un reparto misto -

costituito da appartenenti delle Forze dell'Ordine e del Corpo degli alpini - il cui Comandante era un Capitano dei Carabinieri (Cap. Francesco Gentile, MOVVM alla memoria). Questo fu il primo impiego operativo nella storia del Reparto che pagò un elevato tributo di sangue nell'attentato di Cima Vallona in cui perirono anche un Ufficiale (S.Ten. Mario Di Lecce, MAVM alla memoria) e un Sottufficiale (Serg. Olivo Dordi, MAVM alla memoria), nonché con il ferimento in modo molto grave della MAVM Sergente Maggiore Marcello Fagnani, icona del Reparto medesimo;

nei primi anni del 1970, l'allora Ten. Col. Rossi - Comandante del btg. sab. par. - "sdoganò" l'impiego dei sabotatori con le Forze Speciali estere - in ambito NATO, in particolare con i "Berretti Verdi" statunitensi - nelle esercitazioni "Altanea" e poi "Muflone" che consentirono al Reparto di acquisire maggiori esperienze e professionalità. Nel 1975 il btg. sab. par. assume la denominazione di 9° battaglione d'assalto paracadutisti "Col Moschin" - l'originario termine di sabotatore viene sostituito con quello di incursore, ma non di "Ardito" - e nel 1995 è elevato al rango di reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin";

nel corso degli "anni di piombo" (ventennio orientativo 1969-1989) le Istituzioni italiane subirono un violento attacco da parte di gruppi terroristici nazionali e stranieri. Sia nelle Forze Armate sia negli organismi di Polizia furono costituite Unità Speciali per lo sviluppo e la sperimentazione di tecniche di intervento in situazioni di crisi e di presa di ostaggi. Nell'ottobre 1977, in seguito alla liberazione di 86 passeggeri - operazione condotta dai tedeschi del GSG-9, di un aereo Lufthansa, dirottato e ancora in mano ai terroristi in Somalia - l'allora Ministro degli Interni Francesco Cossiga dispose la costituzione di quattro UNIS (Unità di Intervento Speciali), da qualificare per interventi in attività di contro terrorismo. Tali unità provenivano da:

Marina Militare, che dedicò un'aliquota del GOI (Gruppo Operativo Incursori);

Esercito, che impiegò un'aliquota del 9° btg. d'ass. par. "Col Moschin";

Carabinieri, che attinsero dal 1° btg. CC par. "Tuscania" costituendo, il 6 febbraio 1978, il Gruppo di intervento Speciale (GIS) istituito come gruppo autonomo dell'Arma dei Carabinieri;

Polizia di Stato, che specializzò ulteriormente alcuni reparti già in vita per appoggiare le azioni antiterrorismo di UCIGOS e DIGOS, costituendo il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza

(NOCS).

“Il Governo italiano ritenne opportuno interessare fin dall'inizio gli Incursori del GOI e quelli del “Col Moschin” perché in Italia, allora, non esistevano altri Reparti militari o paramilitari che avessero una preparazione specifica non solo nell'uso delle armi e degli esplosivi ma anche nell'utilizzo di quelle tecniche operative essenziali per la contro guerriglia. Per tali operazioni, infatti, sono indispensabili: un affiatamento molto stretto tra gli uomini di un team, un coordinamento consolidato durante le azioni di fuoco specie quando si sviluppano in ambienti ristretti ed in locali chiusi, una immediata capacità decisionale, una forte determinazione, doti fisiche di robustezza e resistenza alla fatica, riflessione, calma e coraggio” (www.anaim.it);

nel 1982, un Contingente italiano fu inviato in Libano - Missione Italcon Libano 2 - al comando del Col. incursore Franco Angioni (poi Gen.) che costituì in loco, e alle dirette dipendenze, un nucleo di 12 incursori del 9° “Col Moschin” (un Ufficiale incursore Comandante e 11 sottufficiali). Nella circostanza sorse l'esigenza di bonificare ordigni esplosivi presenti nell'area, di produzione prevalentemente riconducibile all'allora Patto di Varsavia. Il Comandante del Contingente decise di assegnare il compito agli incursori poiché tra i militari dello stesso Contingente non c'era personale in possesso delle necessarie e specifiche conoscenze di quella tipologia di ordigni, quindi in grado di effettuare la bonifica. Si trattò di una esigenza non prevista e non rientrante nella competenza degli incursori (la bonifica è una peculiarità attribuita agli “artificieri” di Forza Armata) i quali – sebbene inizialmente privi delle necessarie abilitazioni, poi conferite loro, “sul campo”, con l'attestazione di idoneità - furono impiegati con tali attribuzioni sino al termine della missione (17 mesi). Il Comandante del Nucleo dette particolare risalto alle attività di identificazione di tutti gli ordigni, ai materiali, alle munizioni ed agli armamenti utilizzati dai diversi belligeranti in Libano, studiandone ed analizzandone la progettazione costruttiva ed il “concetto” di impiego, per poi trasferire queste conoscenze al personale delle FF. AA. responsabili dell'attività di bonifica

“... In diciassette mesi abbiamo dovuto riconoscere, disinnescare, trasportare e far brillare circa undicimila ordigni. È stata un'opera meritoria di elevata professionalità La soddisfazione più grande è di non aver avuto nemmeno un ferito.” (dal libro “Un soldato italiano in Libano” di Franco Angioni). Le esperienze e le lezioni apprese nella delineata attività hanno avuto una evoluzione - con conseguenze valide per la prevenzione, anche in territorio nazionale - fino ad approdare nella c.d. “Weapon Intelligence”.

Fino ad oggi, il “Col Moschin” è stato impiegato in numerose missioni “fuori area”, presente per oltre un trentennio nei vari Teatri Operativi fra i quali: Somalia, Nord Iraq (c.d. Kurdistan), Etiopia, Ruanda, Yemen, Balcani, Albania, Eritrea, Timor est, Afghanistan, Iraq ecc. In tale periodo il Reparto ha fatto registrare un notevole sviluppo qualitativo - personale, mezzi, dotazioni e tecniche - peraltro con tendenze in direzione opposta in termini di reclutamento a causa di carenza di “vocazioni” e selezioni “non flessibili”, e non potrebbe essere altrimenti, con pochi neo incursori “brevettati”.

COFS e COMFOSE

Il 1° dicembre 2004 è stato costituito il COFS - Comando Interforze per le Operazioni delle Forze Speciali - alle dirette dipendenze del Capo di SMD e con lo status di Reparto Incursori paracadutisti interforze. Il baricentro dell'attività del COFS è stato incardinato su 4 unità d'élite - destinatarie di una specifica “Missione Interforze” loro assegnata dal Capo di SMD - rappresentate da:

9° bgt. d'ass. par. “Col Moschin” dell'Esercito, unità di maggiore

consistenza organica nonché naturale protagonista delle Operazioni Speciali che si sviluppano prevalentemente in ambiente terrestre;

GOI - Gruppo Operativo Incursori - della Marina Militare, correlato protagonista in ambiente marittimo, abile ad operare anche in quello terrestre;

17° Stormo dell'Aeronautica Militare, incursori più giovani costituiti nel 2008, specializzato nella conduzione di operazioni con una spiccata connotazione aeronautica;

GIS - Gruppo Intervento Speciale - dei Carabinieri, i cui operatori provengono dal 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti “Tuscania”, istituito il 6 febbraio 1978 in piena emergenza terrorismo.

L'intento del vertice militare era quello di realizzare un impiego strategico interforze per far fronte all'emergenza Afghanistan, ove ha poi operato con pieno successo, almeno dal giugno 2006, la “Task Force 45” nell'ambito dell'Operazione “Sarissa” dell'International Security Assistance Force (ISAF).

Le lezioni apprese in Afghanistan, purtroppo, sono successivamente state dissolte nelle nebbie dei personalismi di Forza Armata che, facendo leva su nobili tradizioni e su superbe medaglie al valore, si sono poi arroccate nelle nicchie delle loro specialità, continuando a praticare la visione strategica della interoperabilità invece di avviare quella dell'integrazione interforze sostenuta dal Ministro della Difesa Roberta Pinotti.

Le qualificate ed irripetibili esperienze che la turnazione nelle “TF” aveva fornito al personale in essa impiegato, sono state “frullate” nelle rispettive strutture di provenienza. Si è disperso, così, un qualificatissimo patrimonio di esperienze sul campo che aveva consentito di contrastare, con successo, sia i terroristi di Al Qaeda sia quelli ancora più feroci di Al Qaeda in Iraq (AQI), diretti da Zarqawi, padre putativo dell'IS proclamatosi califfo.

Infatti, nel febbraio 2014, cioè dopo ben dieci anni dalla costituzione del COFS, l'Esercito ha sentito la necessità, non si comprende bene quale, di costituire il Comando delle Forze Speciali dell'Esercito (COMFOSE) a livello Brigata, cioè la cosiddetta Brigata Forze Speciali – ove l'unica Forza Speciale è il 9° “Col Moschin” nella quale sono entrati a far parte, oltre al 9° rgt. d'ass. par. “Col Moschin”, il 185° rgt. ricognizione acquisizione obiettivi (RRAO), il 4° rgt. alp. par. (Monte Cervino), il 28° rgt. comunicazioni operative “Pavia” e il 3° rgt. aviazione dell'Esercito “Aldebaran” (destinato al COMFOSE, ma formalmente non ancora assegnato).

L'esigenza della costituzione del COMFOSE potrebbe essere stata dettata da ragioni economiche, ma non sembrano queste le reali motivazioni della decisione, atteso che:

la spending review è stata ridimensionata - in termini di aggravio di spesa - con la “trasformazione” (generale e/o parziale) in paracadutisti di due reparti di nuova (all'epoca) assegnazione alla B. par. “Folgore”: il reggimento artiglieria, con sede a Bracciano (Roma) ed il reggimento di cavalleria “Savoia”, di stanza a Grosseto;

alle dipendenze del COMFOSE sono stati posti acquirenti e ranger non assimilabili agli incursori – sebbene acquirenti e ranger abbiano in comune con gli incursori stessi il “primo gradino” di formazione, cioè il corso OBOS (Operatore Base Operazioni Speciali) - in quanto non hanno frequentato il successivo e peculiare corso di specializzazione per essere “brevettati” incursori. Inoltre non conoscono tattiche e procedure di guerriglia e contro-guerriglia - conflitti asimmetrici, che sono la palestra degli incursori - motivo per il quale il Presidente Kennedy autorizzò la costituzione dei “Berretti Verdi” e, nel 1977, il Ministro Cossiga autorizzò le UNIS, per il contrasto al terrorismo;



il "brevetto di incursore", abilitazione all'esercizio di una professione ovvero di particolari funzioni, è stato sostituito, nel settembre 2015, con il distintivo di merito metallico per incursore - rappresentazione grafica di gladio con le fronde,

con riferimento ai Reparti Arditi nella 1^a e 2^a G.M. - che ora viene conferito ai neo incursori, ma non ne attesta la professionalità. Tale distintivo appare più come un nostalgico riferimento al passato, ma non può essere certamente una tradizionale evoluzione verso gli Arditi dell'allora MOVIM Ten. Ardito Alessandro Tandura. Costui fu impiegato in un lancio di guerra nella parte finale della 1^a G.M., lancio che "certifica" la nascita del paracadutismo militare nel nostro Paese, ma non certo quella delle Forze Speciali.

La "Storia" del Reparto incursori, precedentemente delineata, dimostra che la sua identità ha avuto origine con la Compagnia Speciale del 1953 - nella quale affondano le sue radici, consolidate nel corso di quasi 63 anni - la cui naturale evoluzione è stata la costituzione dell'attuale 9° rgt. d'ass. par. "Col Moschin". Infatti, la Compagnia Speciale è stata istituita come embrione di Forza Speciale (da cui la specifica denominazione) - sostituendo, nel 1975, al termine sabotatore, e non Ardito, quello di incursore - e successivamente diventata "btg. sab. par.", poi 9° btg. d'ass. par. "Col Moschin, come disposto dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

I lineamenti d'impiego, la formazione e l'addestramento del btg. sab. par. sono stati caratterizzati da una progressiva evoluzione attestatasi su:

bivalenza operativa (azioni dirette/indirette) con impiego, nei conflitti asimmetrici, anche delle forze locali per lo svolgimento delle missioni;

polivalenza degli operatori: cioè capacità operativa estesa a tutti gli ambienti naturali, la c.d. mobilità ambientale, da cui ha avuto origine l'evoluzione del "brevetto" da sabotatore a incursore - nel 1975 - nella rappresentazione grafica di paracadute, ancora e aquila.

Tutto ciò che differenzia questo Reparto rispetto agli Arditi della I e II guerra mondiale, istituendone uno completamente diverso e non inquadrabile nelle loro tradizioni, è la bivalenza operativa consistente nella conoscenza e nell'addestramento alle tecniche di contro-guerriglia, di contro terrorismo e nelle "missioni informative", mai svolte dagli arditi.

Inoltre, le origini degli incursori dalla Compagnia Speciale sono state consacrate, "certificate" e convalidate con:

la deposizione, nel 2015, di una stele presso la Scuola di Fanteria di Cesano di Roma nella quale si attesta la storia di quasi 63 anni nel corso dei quali, purtroppo, sono caduti nell'adempimento del dovere numerosi sabotatori/incursori - esclusivamente appartenenti al Reparto - in operazioni ed in addestramento, commemorati con il "Memorial Day" con cadenza annuale;

il peculiare addestramento e la nuova dottrina di impiego, finalizzata al contrasto della minaccia non ortodossa, che hanno indotto lo SME, quasi 41 anni orsono, al cambio di denominazione della Compagnia Speciale - nel corso della sua evoluzione, in btg. d'ass. par. "Col Moschin" - con un provvedimento, tuttora valido, che ne attesta le peculiarità proprie ed uniche delle Forze Speciali;

il primo "brevetto" di sabotatore originato nel 1953 con il n.1 - assegnato all'allora Cap. Edoardo Acconci, primo Comandante della Compagnia Speciale - e la relativa numerazione che non ha avuto soluzione di continuità con l'afflusso dei neo sabotatori/incursori.

Tale "brevetto", pur evolvendo nella rappresentazione grafica, ha sempre avuto come tradizionale riferimento il citato "brevetto" n.1 della Compagnia Speciale, attribuito al primo Comandante dei sabotatori, in analogia al "brevetto" militare di paracadutista, rimasto saldamente ancorato alle sue origini, che è stato ed è condizione necessaria ma non sufficiente per l'acquisizione del "brevetto di sabotatore/incursore". Infatti, ciascun sabotatore/incursore si identificava e si identifica con il numero del "brevetto" di paracadutista, associato a quello del "brevetto" di sabotatore/incursore, citata rappresentazione grafica di paracadute, ancora e aquila.

la storia e la tradizione della Compagnia Speciale/Compagnia Sabotatori, fino all'attuale 9° rgt. d'ass. par. "Col Moschin" che ha costituito, senza soluzione di continuità, il simbolo delle radici e dell'identità del Reparto. Esse sintetizzano il senso di appartenenza degli Incursori, espressione della "cultura" - unica e peculiare - fondata su quel variegato insieme di testimonianze di vita vissuta sul campo e di simboli che costituiscono un patrimonio comune e condiviso di storia e tradizione, cioè tutti quei caratteri che formano l'identità culturale agevolmente "tangibile" degli incursori.

Tirando le somme

In sintesi, l'inquadramento del 9° "Col Moschin" nel COMFOSE (Comando Forze Speciali), ha ingenerato, nel tempo, "un'identità appassita" e sta snaturando - se non recidendo - le radici e le peculiari tradizioni, mai rinnegate e sempre difese con perseveranza, del Reparto e degli incursori presenti e passati.

Forse la ratio del provvedimento intendeva costituire, in previsione di futuri scenari di guerra non convenzionale e della possibile localizzazione di simili eventi nella vicina Libia, una più consistente Forza Speciale da impiegare in future missioni.

In effetti il problema dell'entità numerica degli incursori - consolidatosi negli anni - richiede una soluzione non più rinviabile, tenuto conto delle pressanti esigenze nelle varie aree di crisi, in particolare al di là del Mediterraneo (Libia e Medio Oriente.)

Ma così facendo è stato anemizzato il COFS, indispensabile strumento di centralizzazione operativa ed è stato abbassato il livello operativo del 9° rgt. incursori.

Certamente sarebbe stato meglio elevare tutti allo stesso livello addestrativo del Col Moschin che - con i suoi 63 anni di esperienza vissuta sul campo ed i suoi primi valorosi caduti e feriti (gravemente) nell'adempimento del dovere (Alto Adige - Cima Vallona) - è stato ed è la locomotiva delle Task Force rischierate nei vari Teatri Operativi. Oppure alimentare i Distaccamenti Operativi del 9° "Col Moschin" con un'aliquota di operatori reclutati dal RRAO e dal 4° rgt. alp. destinati a percorrere, qualora idonei, il completo iter formativo per conseguire il "brevetto di incursore".

Invece il provvedimento è stato interpretato come la mortificazione dell'orgoglio, della professionalità e del senso di appartenenza al 9° "Col Moschin", costituito da soldati coraggiosi che hanno affrontato con sprezzo del pericolo un nemico barbaro, sanguinario e senza regole. Costoro:

hanno preferito i concetti eterei ed impalpabili di lealtà, onorabilità, difesa dell'Italia alla logica di potere e allo stolto senso dell'apparire, hanno combattuto svestendo i panni della rabbia che sottraggono lucidità per vestire quelli dell'esempio, hanno scavato nell'animo dell'avversario accettando il dialogo ma preparati alla contesa e decisi a rischiare la vita perché hanno il dovere di vincere (Ten. Col. Par. Alessandro Albamonte: "Arrendersi non è nel nostro credo" da Quotidiano.net Cronaca marzo 2012). Hanno impresso nella mente e nel cuore il discorso di Pericle sulla democrazia e l'hanno messo in pratica in ogni istante delle loro operazioni in tutti i Teatri Operativi;

hanno percorso e percorrono chilometri di terreno, zavorrati con zaini pesantissimi, hanno conseguito l'abilitazione a lanci da alta quota, hanno condotto operazioni di guerriglia e controguerriglia nonché di contrasto al terrorismo, ed ora avvertono la consapevolezza di essere "gratificati" con un distintivo di merito metallico per incursore in cui non si riconoscono e che non attesta le loro qualità professionali. La correlata documentazione dello Stato Maggiore Difesa, Pubblicazione SMD-G-010, edizione 2002 - Regolamento per la disciplina delle uniformi - all'Art. 103 recita: "Generalità: I distintivi di merito indicano il possesso di particolari titoli conseguiti con la frequenza di determinati corsi o con la partecipazione a determinate attività". Il distintivo di merito indica il possesso di un titolo che certifica la frequenza di un corso, ma non attesta la professionalità, come avveniva per il brevetto. Ad esempio il titolo di laurea in ingegneria certifica la frequenza della relativa facoltà ma solo l'esame di stato attesta la sua professionalità e lo abilita all'esercizio della professione.

D'altro canto la job description dell'incursore medesimo, - chiara e precisa - è così configurata: "... L'Incursore è un militare appositamente selezionato, qualificato e continuamente addestrato

per conseguire un obiettivo militare in zona controllata dall'avversario mediante infiltrazione occulta su terra, in/dal mare o dall'aria, con o senza mezzi speciali. È un operatore che è al tempo stesso paracadutista, rocciatore, subacqueo, esperto di armi, di mezzi subacquei e di superficie, di strumenti di neutralizzazione speciali, di esplosivi, di arti marziali, di strumenti elettronici e di comunicazioni. L'addestramento per l'incursore, appartenente ad un reparto incursori, è quotidiano, a rotazione in una o più delle discipline di cui deve mantenere la piena capacità. In ragione del livello di qualificazione e di prestazioni richieste, nonché dei rischi connessi, l'incursore ...".

La preparazione di un incursore è lunga e costosa; i candidati vengono scelti attraverso un iter selettivo iniziale molto rigoroso ove gli idonei sono poi formati - e sempre subordinati alla inevitabile selezione - attraverso un lungo ciclo addestrativo di circa due anni. L'iter selettivo mira ad accertare non solo le caratteristiche psicofisiche e la resistenza fisica e mentale del candidato, ma anche le sue qualità morali e caratteriali, le motivazioni che lo spingono ad affrontare pericoli e disagi e la capacità di reagire con calma e lucidità alle difficoltà, anche in presenza di forti fattori di stress. La capacità del Reparto viene potenziata e rifinita dalle esperienze reali sul campo, ora continuative nei Teatri Operativi: esperienze da cui sono tratte, di volta in volta, "le lezioni apprese" al fine di aggiornare/adattare/ perfezionare/innovare la formazione, l'attività addestrativa e le dotazioni, in breve il modus operandi. Cioè, l'evoluzione degli incursori e del Reparto.

In sintesi, la mancata tutela delle radici, della storia e della peculiarità del Reparto e delle caratteristiche dell'Incursore, hanno ingenerato la predetta "identità appassita". Problemi che non hanno avuto e non hanno gli incursori del GOI di COMSUBIN, quelli del 17° Stormo dell'A.M. ed il GIS dei Carabinieri. E tale situazione non agevola l'impiego delle quattro unità, da parte del COFS, né l'integrazione interforze.

Ne deriva che la collocazione del 9° "Col Moschin" nel COMFOSE è un ossimoro, ovvero una contraddizione, poiché si accomunano i naturali addestratori (gli incursori) con gli acquisitori e i ranger.

L'unitarietà nell'addestramento e nello sviluppo dottrinale, fattori indispensabili per la formazione di Forze Speciali, appare difficilmente realizzabile nella considerazione che l'iter formativo degli acquisitori e dei ranger non prevede, come in precedenza accennato, il peculiare addestramento e la correlata dottrina di impiego - esclusivi per gli "allievi incursori" - finalizzata al contrasto della minaccia non ortodossa, nonché al contro terrorismo (quanto sopra richiama alla memoria un remoto "addestramento per imitazione", espressione di un modello addestrativo poi abbandonato in breve tempo).

Ne costituisce ulteriore conferma la prevista assegnazione al COMFOSE anche del 3° rgt. aviazione dell'Esercito "Aldebaran". Infatti, quando questa Unità era ancora 26° Reparto Elicotteri - dedicato alle Operazioni Speciali - si avvertì la duplice esigenza di conferire agli equipaggi peculiari capacità finalizzate sia al sostegno delle Operazioni Speciali sia nell'impiego a terra in caso di abbattimento/atterraggio forzato, in particolare in territorio controllato dall'avversario. All'epoca, per soddisfare tale esigenza, fu distaccato presso la sede di Viterbo - per un significativo numero di anni (2003-2009) - un Ufficiale incursore del 9° "Col Moschin".

Questi concetti/elaborò/sviluppò e condusse l'addestramento per gli equipaggi - svolto a terra, sia di giorno sia di notte (prevalentemente) con esercitazioni continuative - con l'obiettivo mirato a sopravvivenza, evasione e fuga, resistenza all'interrogatorio. Ciascuna esercitazione continuativa comprendeva, inoltre, il superamento di ostacoli, naturali e artificiali - anche con l'ausilio di corde, moschettoni, ecc. - in particolare l'attra-

versamento di corsi/specchi d'acqua, subordinato alla indispensabile attività propedeutica in piscina con il personale vestito/equipaggiato/armato.

Gli equipaggi, nonostante fatica, stress, condizioni disagiate - nell'arco di attività addestrativa di 24 settimane a terra e 8 settimane di volo (propedeutiche alle Operazioni Speciali) - superarono tutte le "sollecitazioni", acquisendo un "quid" in più nonché piena consapevolezza e competenza del peculiare sostegno da fornire alle Operazioni Speciali, con riscontri confermati dai Teatri ove sono stati impiegati (nel merito, a quattro componenti del 3° rgt. "Aldebaran" sono state concesse 2 medaglie d'oro al valore dell'Esercito e due d'argento al valore dell'Esercito. Una quinta dovrebbe essere in arrivo).

Attualmente gli equipaggi del 3° rgt. "Aldebaran" frequentano il già citato Corso OBOS (Operatore di Base per Operazioni Speciali), ma sembra che venga ridotto a sole 8 settimane, probabilmente senza il rilascio della relativa "qualifica" di equipaggio di volo per operazioni speciali.

Le sfide del futuro non indicano come percorso ottimale da seguire una frammentazione operativa, bensì la direzione opposta, cioè una sempre maggiore qualificazione ed efficienza unitaria delle Forze Speciali in grado di affrontare rischi crescenti.

Basti pensare che il capo di Stato Maggiore israeliano, Gadi Eizenkot, ha già incentrato sia la dottrina di sicurezza e di difesa israeliana contro l'ISIS e altre analoghe minacce, sia verso qualsiasi forma di conflitto asimmetrico, su tre caratteristiche: minuziosa raccolta di informazioni di intelligence a ridosso dei confini, robuste protezioni fisiche per ostacolare l'infiltrazione di terroristi e miliziani, neutralizzazione del pericolo appena si manifesta con interventi mirati, limitati e rapidi.

Allo scopo ha creato una brigata di forze speciali, mettendo insieme in un'unica struttura quattro unità di élite che fino a poco tempo fa avevano operato separatamente: addestrandole e preparandole ad operare, congiuntamente - in situazioni ad elevatissimo rischio e soprattutto in territorio nemico, anche con abiti civili - per catturare terroristi, prevenire disordini o combattere unità paramilitari che operano in zone urbane facendosi

scudo della popolazione civile.

Non è facile poter eguagliare in preparazione, addestramento e abnegazione il popolo israeliano - che da anni è perennemente in guerra - ma è certamente possibile seguire i "desiderata" del Ministro della Difesa, Sen. Roberta Pinotti che, nel Libro bianco della Difesa, ha auspicato:

"...la Difesa del futuro richiede che le Forze armate pensino e agiscano come uno strumento unitario, nel quale le loro tradizioni, peculiarità e differenti capacità siano elemento di forza nell'unione, e non condizione di debolezza nella separazione. In sintesi, dobbiamo passare dalla "visione interforze" a una piena "realità interforze" ... La nostra posizione geopolitica, centrale nel bacino Mediterraneo, inoltre, ci offre opportunità, ma anche ineludibili obblighi la Difesa metterà al servizio del Paese le sue multiformi capacità di capire, prevenire, affrontare e risolvere le situazioni di crisi e di sviluppare un tessuto di relazioni in grado di favorire la stabilizzazione dell'area mediterranea"

Una proposta

A tal fine, nel quadro in precedenza delineato e in osservanza della inevitabile spending review, sarebbe auspicabile una valida soluzione che contempli la formazione di incursori in tempi notevolmente più brevi dell'ordinario reclutamento e della conseguente "produzione" di Distaccamenti Operativi, "laureando" come incursori - formazione "tecnicamente" fattibile in meno di un anno - gli acquisitori del RRAO ed i ranger del 4° rgt. alp. par.. In pratica si tratta di far completare a questi ultimi l'iter da incursore, già in parte percorso con il corso OBOS, inviandoli successivamente alla frequenza dei corsi necessari per diventare incursore.

I vantaggi, che ne seguirebbero, sono:

disponibilità di una Brigata Forze Speciali, di nome e di fatto, costituita cioè da soli incursori - oltre al 28° rgt. Comunicazioni Operative, essenziale per i conflitti asimmetrici ed al 3° rgt. elicotteri "Aldebaran", dedicato alle operazioni speciali - con il loro peculiare impiego a 360°.



Al riguardo sarebbe opportuno:

prevedere ed individuare una stessa sede per tutti gli incursori della "rinnovata" Brigata Forze Speciali - neo incursori e "anziani" - sia per conseguire l'amalgama necessario per uno "spirito di Corpo" interforze sia per attuare una "continua immersione", degli ultimi arrivati, nei 63 anni di storia del Reparto;

trasferire il 3° rgt. elicotteri "Aldebaran", di stanza a Viterbo - ove non sussistano motivi ostativi - in un'unica soluzione o in una base avanzata permanente presso l'aeroporto militare di Pisa, in considerazione della vicinanza con il 9° "Col Moschin". L'obiettivo è quello della piena integrazione incursori/equipaggi attraverso la continuità addestrativa (traducibile in disponibilità delle ore di volo), difficilmente raggiungibile con le rimanenti ore di volo disponibili dai trasferimenti del velivolo/i Viterbo-Pisa e ritorno. Con riferimento agli incursori del GOI, questi ultimi non sono lontani dall'aeroporto di Luni ove sono presenti velivoli della Marina Militare;

livellamento verso l'alto - con peculiari professionalità di eccellenza - di tutti gli aspiranti incursori con un onere finanziario non rilevante;

restituzione della completa identità agli incursori del 9° "Col Moschin";

amalgama ed unicità di indirizzo, nel quadro di una dottrina di impiego unica - esclusiva del 9° "Col Moschin" - e consolidata, di volta in volta adattata alle esigenze ed all'evoluzione nell'arco di quasi 63 anni in patria ed all'estero.

cessazione della inevitabile conflittualità "inter etnica" - "sinonimo", quest'ultima, non in sintonia con (l'auspicata) fratellanza - sostanzialmente riconducibile a diverse origini e storia, all'appartenenza del personale a reparti diversi e con differenti "job description".

Si ritiene, infine, che la piena realtà interforze (delle Forze Speciali) sia raggiungibile attraverso i seguenti criteri:

fase basica iniziale comune (corso OBOS): attraverso lo svolgimento di un "corso standard", con funzioni anche di "collante", frequentato contemporaneamente dagli aspiranti delle quattro componenti impiegate dal COFS: 9° "Col Moschin", GOI, 17° Stormo dell'AM, GIS al fine di elevare tutti i frequentatori allo stesso livello e contestualmente fare acquisire l'indispensabile amalgama. Corso da incentrare su una dottrina di impiego unica, in particolare sul conflitto asimmetrico che è il dominus nei Teatri Operativi - organizzazione e condotta della guerriglia (offensiva e difensiva), contro-terrorismo, Psy. Ops. (Operazioni Psicologiche) e Humint (Human Intelligence) - da concludere con l'esercitazione "Mufone". Inoltre - nella considerazione che il 9° reggimento "Col Moschin" è stato ed è il "titolare di cattedra" nella conduzione del contrasto a tale forma di lotta non convenzionale - si ritiene appropriato che il RAFOS (Reparto Addestramento Forze Speciali) dello stesso "Col Moschin" sia la "Scuola" idonea ove svolgere le suddette attività. Di conseguenza, nel quadro dello sviluppo dottrinale nonché dell'unitarietà di formazione ed addestrativa integrata, sembra emergere l'esigenza che la "standardizzazione" e l'indispensabile "imprinting

interforze" richiedano l'assegnazione di istruttori delle altre tre componenti - impiegate dal COFS - al RAFOS, nonché l'accenramento dello svolgimento di eventuali e peculiari corsi "in deroga" presso lo stesso Reparto, a cui attribuire la funzione di scuola interforze;

destinazione successiva delle suddette componenti - GOI, 17° Stormo dell'AM e GIS - al proprio Reparto di appartenenza per le ulteriori specializzazioni mirate alla "laurea di incursore" ed infine impiego unitario da parte del COFS;

ubicazione baricentrica del COFS - tra le sedi delle quattro unità d'impiego dipendenti - ritenuta opportuna e necessaria sia per lo svolgimento di una "governance locale" sia per conseguire, anche attraverso eventuali processi di mediazione, quella realtà interforze auspicata dal Ministro Pinotti.

In definitiva, ferme restando le articolazioni e le dipendenze attualmente previste per situazioni di normalità, per affrontare i momenti di crisi si ritiene siano necessari tre fattori fondamentali:

frequenza del corso OBOS da parte di tutte le componenti delle Forze Speciali;

convalida del loro impiego operativo alle dirette dipendenze del COFS che, in base alle caratteristiche del Teatro Operativo, provvederà a:

convocare, con congruo anticipo, prima le aliquote delle Forze Speciali - compresi i piloti degli elicotteri - e quelle del personale di Forza Armata che dovranno affiancarle (ivi compresi gli interpreti italiani abilitati, delle Forze Armate e dei Carabinieri), necessarie per la costituzione della Task Force al fine di far conseguire loro l'acquisizione e la familiarizzazione con le procedure unificate, indispensabili per parlare un "linguaggio" unico;

sottoporre, in sostanza, tutto il citato personale ad un "comprehensive approach" in modo da consolidare l'iniziale amalgama raggiunto durante il corso OBOS, elevandone le capacità operative;

estendere il "comprehensive approach" sia alle componenti civili (ambasciate/consolati, ONG, aziende italiane, ecc.) presenti nel Teatro Operativo, sia alle articolazioni intelligence per avviare quel tessuto connettivo indispensabile per lo sviluppo di attività HUMINT, a tutti i livelli - fattore di base indispensabile su cui impostare operazioni con i Distaccamenti Operativi, le Psy-Ops, i droni ecc... - componente indispensabile nei conflitti asimmetrici (togliere l'acqua dove vivono e nuotano i pesci).

L'elaborato, libera interpretazione di esperienze vissute sulla propria pelle da molti incursori, non intende formulare apprezzamenti critici verso scelte decisionali ma fornire, attraverso la "decodificazione" di situazioni di disagio - spesso dissimulate ai livelli di vertice - un contributo di pensiero quale sostegno attivo del personale in quiescenza, per il conseguimento di elevati traguardi di amalgama, efficienza e professionalità delle Forze Speciali.

i Documenti di Analisi Difesa

Analisi Difesa
c/o Intermedia Service Soc. Coop.
Via Castelfranco, 22
40017 San Giovanni in Persiceto BO

Tel.: +390516810234

Fax: +390516811232

E-mail: redazione@analisiidifesa.it

Web: www.analisiidifesa.it



Il Magazine on-line
Diretto da
Gianandrea Gaiani